

**ALCUNE RIFLESSIONI
A PARTIRE DALLE DOMANDE 44, 41 E 28
DEL QUESTIONARIO DEI LINEAMENTA**

Rosario Carulli / Fornovo san Giovanni (BG)

Domande:

44. Come la Chiesa combatte la piaga dell'aborto promuovendo un'efficace cultura della vita?

41. Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunciare e promuovere efficacemente la apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre, alla luce ad esempio della Humanae Vitae del Beato Paolo VI? Come promuovere il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in maniera che venga rispettata l'ecologia umana del generare?

28. Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli?

Sono un medico ospedaliero adesso in pensione, sono un divorziato-risposato, sono credente, anzi fortemente credente anche se per la mia situazione mi è proibito accostarmi alla Eucarestia durante la messa domenicale. Ho fatto nel 1978 obiezione di coscienza verso l'interruzione di gravidanza, come previsto dalla legge 194. Allora eravamo visti come coloro che ostacolavano il progresso civile, come coloro che andavano contro un desiderio della donna di emanciparsi, ecc., ecc. Insomma eravamo le pecore nere del S.S.N.

Dopo la legge 194 cercammo di istituire i consultori per far capire alle donne che c'era un'altra possibilità oltre l'aborto.

Riunioni serali su riunioni con i parroci, ma alla fine il progetto fallì nel suo nascere. I parroci si lamentavano dei soldi e del tempo che avrebbero dovuto dedicare a questa nuova impresa e poi, come ebbe a dire in una riunione uno di questi parroci "Ma da me le donne che si confessano, non mi dicono niente circa questo problema, anzi non hanno di questi problemi!".

Per la mia attività ospedaliera ho monitorato gli interventi, che rispondevano a questa legge, e ci fu all'inizio un picco inaspettato seguito da un fluttuante mantenimento dei dati, poi iniziò una fase di lento ma costante declino della frequenza, che ritengo sia da attribuirsi a varie cause tra le quali la diffusione finalmente dei metodi contraccettivi (e non del metodo Ogino-Knaus!!!!) e, a mio parere, una maggiore presa di coscienza da parte delle donne, che man mano si rendevano conto che ricorrere all'aborto non era proprio il massimo,

pur con tutte le garanzie che poteva offrire una esecuzione in ambito ospedaliero.

Nel discutere di matrimonio e di fallimento di matrimonio, bisogna tenere ben presente, come dicevo sopra, che il ruolo della donna adesso è giustamente cambiato e sta ancora cambiando.

La donna non è più colei che la chiesa voleva relegata al focolare domestico, intenta a fare figli, ad accudire questi nuovi esseri umani, mentre all'uomo era concesso anche qualche diversivo extraconiugale.

Era una mentalità ottocentesca, segnata da un maschilismo imperante, che è stata poi definita anche politicamente con l'avvento del fascismo: la donna si doveva sposare altrimenti non dava senso alla sua vita e doveva fare figli, altrimenti non ottemperava al suo essere portatrice di un utero.

Il periodo sessantottino, al quale ho partecipato, ha visto anche la presa di coscienza delle giovani di allora, che pur con modi bruschi intendevano spezzare questo vincolo sociale e storico che si perpetuava ancora in quel tempo.

La donna di oggi è una donna occupata nel mondo del lavoro, ha una sua emancipazione e una sua qualifica professionale. Affrontare i compiti di una famiglia non tutte si sentono di poterlo fare, soprattutto in questo periodo di costante crisi economica.

La chiesa, a parer mio, deve tener conto di questo nel considerare l'unione uomo-donna. Continuare a fare dei corsi prematrimoniali che non servono a nessuno, è come fare un buco nell'acqua. La preparazione a questa scelta di vita incomincia molto prima e necessariamente fa leva sul rispetto reciproco.

Non si chiede alla chiesa e ai suoi rappresentanti che metodo anticoncezionale bisogna usare. Sarà la libera scelta e responsabilità di ognuno, uomo e donna, a maturare la volontà di volere o non volere un figlio. Anche perché non sono i preti a gestire una nuova vita, ma il padre e la madre che ne diventano i primi responsabili e il primo riferimento a tutti gli effetti.